

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 4 pomeridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale dei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. Lucca da Giusti e Bertini. Pistoia da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stampatore. Arezzo da Borghini.

AVVERTENZA AL POPOLANO

Abbiamo già pregati i giornali che si valgono dei nostri articoli ad indicarne la provenienza. Ora avvertiamo il **POPOLANO** che le **DICERIE** inserite nel suo N.º 117, che esso ha dato per estratte dalla **CONFEDERAZIONE ITALIANA** appartengono al nostro **Giornale e precisamente al N.º 51.**

FIRENZE 24 SETTEMBRE

Si: noi serbiamo sempre una fede immutabile nella redenzione d'Italia. Per quanto grandi possano esser le sciagure che ci hanno percosso, noi possiamo e dobbiamo ancora risorgere. I sacrifici fatti fin qui sull'altare della patria non esaurirono le nostre forze, e il disprezzo di tutta l'Europa ci accompagnerebbe nella schiavitù, se vilmente la si accettasse dopo una prima sconfitta! Che abbiamo noi fatto per conquistare l'indipendenza, di fronte ai memorabili sacrifici della Grecia, della Olanda, e dell'America? Una lotta di quattro mesi sostenuta da appena centomila uomini avrà sodisfatto il debito di tanti milioni di italiani verso la patria comune, ed avrà ridotto agli estremi un'intera nazione? No. I nostri campi sono tuttora fiorenti, le città rigurgitano sempre di gagliarda gioventù, e di preziose sostanze, e non è questo lo spettacolo di un popolo che ha perduto l'ultima sua lotta contro un feroce oppressore! Oh poniamoci tutti una mano sul cuore, e

sentiremo che i nostri sacrosanti doveri verso l'Italia non sono ancora adempiuti. Ma noi li compiremo, ed il giorno non n'è forse tanto lontano, perocchè gl'interessi della Diplomazia difficilmente potranno conciliarsi coi voti d'Italia. Prepariamoci adunque a questa lotta suprema, a questa lotta di vita o di morte; ma innanzi tutto cancelliamo dal nostro cuore ogni ombra di divisione, di discordia, di partito. Un solo partito esista d'ora innanzi in Italia, e sia quello dell'indipendenza. Sacrifichiamo ognuno dal proprio canto le nostre tendenze politiche, e si serbino le quistioni dell'interna ricomposizione appena avremo una patria, poichè questa non può dirsi tale fintantochè è contaminata dall'abborrito straniero! Rinnuoviamo il patto di concordia e di unione che ci stringeva tutti, or fa un anno, in un amplesso fraterno; quel patto che ci rendeva sicuri del trionfo della nostra indipendenza, ancorchè inermi, che ci faceva baldanzosi contro un nemico, allora d'assai più potente. Il passato ci valga almeno di tremenda lezione! Rammentiamoci che la sventura che ci ha colpiti, non dipende solo dagli errori di pochi ma dalle colpe di tutti; e che le misere gare di parole, le questioni intempestive potrebbero rovinare un'altra volta la causa della nostra indipendenza.

LA LIBERTÀ

SPiegata AL POPOLO

I.

Dopo avervi tenuto proposito dell'Indipendenza e della Nazionalità, della Fraternità e dell'Uguaglianza diviene indispensabile il parlare della Libertà.

Notate fin d'ora che l'Indipendenza e la Naziona-

LA PROVA D'UN OPERA SERIA

lità sono le basi senza le quali la Libertà, non potrebbe sussistere. Voi l'intendete; un popolo soggetto agli stranieri non è mai libero, e un popolo che non sia unito in nazione non è mai forte abbastanza per difendere e mantenere le sue libertà. —

La Fraternità e l'Uguaglianza sono necessarie compagne alla Libertà, perchè non è libero un popolo in cui una casta domina sopra di un'altra, o i di cui individui non sono uguali dinanzi alla Legge. La servitù sia pure dell'intero popolo verso lo straniero, sia pure d'una parte del popolo verso dell'altra, è sempre una condizione escludente la libertà. —

Egli è per questo che prima abbiamo parlato dell'Indipendenza e della Nazionalità, della fraternità e dell'Uguaglianza — egli è perchè il popolo comprenda fin d'ora che la questione della Libertà deve esser preceduta necessariamente da queste, e principalmente dalle due prime. —

Oh se gl'Italiani l'avessero intesa fin da principio non saremmo adesso ricaduti sotto il dominio straniero, nè l'insolente austriaco aggraverebbe la sua mano di ferro sulle provincie Lombarde! Forse però non lo farà lungamente; una guerra Europea si prepara da lungo tempo, guerra di principii, guerra della Libertà contro l'assolutismo: forse l'Italia può ancora sperare che gli eventi di questa guerra la salveranno dall'odiato giogo.... ma sappia afferrare l'occasione, che adesso non si presenterà più con le facili trecce all'aria disciolte, e messe da banda tutte le secondarie questioni delle sue interne libertà, corra tutta come un sol uomo a impugnare la spada, e chiuda una volta all'Austriaco le Alpi mal vietate fin'ora.

Speriamo che il passato ci sia stato maestro, e che le nostre sventure abbiano rischiarato almeno il nostro intelletto.

Libertà! È questa una magica parola che sorride al pensiero di tutti, ma fatalmente da molti scambiata con la licenza. Specialmente nel popolo questa idea è affatto confusa. Quando voi sentite parlare di un popolo libero vi corre tosto al pensiero l'idea di un popolo senza Gendarmi, senza Delegati, senza Prefetti che possano impedire ad ognuno di agire secondo che il suo capriccio gli detta. Un popolo che può far tutto quello che vuole, rovesciare tutti gli ordinamenti di uno stato, andare a sedersi nelle seggiole del magistrato; ordinare a suo piacere arresti, liberazioni, imposte, dazi, feste, spettacoli, ecco per voi l'idea, il tipo d'un popolo libero. Illusi che siete! Sarebbe egli veramente libero un popolo dove tutti fossero padroni di fare e disfare? La libertà senza freno precipita necessariamente a licenza, e un popolo che volesse esser troppo libero, si renderebbe schiavo.

Un esempio servirà a convincervi della verità di questa apparente contraddizione, e vi farà credere alle mie parole.

A. G. C.

La scena è sulle spiagge del mar rosso; s'alza il sipario e si vede una moltitudine di Beduini, vestiti all'Europea, la maggior parte in maniche di camicia— qua e là sono sparsi degli *spahis* (che equivalgono ai nostri carabinieri) i Beduini li guardano in cagnesco — *malumore* e *ilarità* generale — s'ascolta una sinfonia strepitosa, varii gruppi cantano in cori separati ma confusi fra loro

- Coro I. *Vogliam mangiare e bere
Senza pagar le spese,
La gloria del paese
Così s'incontrerà.*
- II. *Evviva la Repubblica
Viva la Libertà.*
- III. *Morte ai tiranni, ai barbari
Non vogliam più signori;
Fuori, Spahissi fuori
Viva la Libertà.*
- IV. *Che confusione orribile,
(sotto voce) Che mai sarà di noi?...
Con tutti questi eroi...
Oh! Dio! che libertà.*

S'ascolta da lontano un colpo di cannone, poi un altro fino a 33, e poi colpi di moschetto — Si vede cadere svenuta una Beduina — La moltitudine si agita, si commuove — Casa del Diavolo — (*cala il sipario*)

Gran Piazza illuminata a lampioncini — Moltitudine e stato d'agitazione; s'avanza in mezzo ai cori un Beduino in giubba e parrucca e canta con enfasi —

*Lallera là lallera là
Largo al Factotum della Città.*

La turba applaude furiosamente — Il Factotum s'inchina — declama maestosamente il seguente recitativo

*Mercè fratelli amici,
A tanto amor mercè.
Udite or tutti del mio cor li affanni
E se voi negherete il vostro ajuto
Forse per sempre, il popolo è perduto.
Oro quant'oro ogni avido
Puote saziar desio,
A tutti v'offro, a patto
Di governare anch'io.*

E qui con forza di voce e con immensa espansione d'animo.

*Più d'ogni astro vagheggio il fulgore
Di che splende cesarea corona
Se al mio capo il destino la dona
D'essa degno mostrarmi saprò.*

I Beduini attorniano il Factotum cantando
*Al castel ti seguiremo
Quando notte il ciel ricuopra*

Beveremo mangeremo

Scanneremo ec. ec.

In questo giunge un araldo cantando in *Baritono*.

Alla porta del castello

Giunge il Re con un drappello.

Vuole accesso...

I Beduini montano sulle furie, il Factotum esclama

S'apra al Re.

I Beduini guardano fieri in viso il Factotum e cantano con accompagnamento di pifferi

Bed. *Di natura hai tu cangiato?*

Fact. *Sono adesso un uom di stato*

Ho giurato e spergiurato.

Bed. *Ti rammenta di quell'ore*

Così libere e felici.

Un Beduino s' accosta al Factotum in atto minaccioso cantando in *fafaut*

Sarai tu mentitor?...

Fact. *Ascolta un detto ancor...*

Solingo, errante, misero,

Fin da'prim'anni miei,

D'affanni amaro un calice

Tutto ingoiar dovei.

Ora che alfine arridere

Mi veggo il ciel sereno

Lascia ch'io libi almeno

La tazza del poter.

A questo punto si cambia nuovamente la scena — I Beduini si slanciano l'un contro l'altro e fanno alla lotta sulla spiaggia del mare — durante la lotta, l'orchestra eseguisce diversi pezzi, fra i quali il waltzer della frusta, mentre si vedono diverse vetture passare ed allontanarsi —

In questo momento attraversa la scena al galoppo un Beduino *straordinario*, i cori cantano

Dagli, dagli, picchia mena...

Schioppo, sciabla, fuoco, giù.

Nessuno si muove — Il Beduino si slancia sopra una barchetta sul mal rosso, cantando l'aria d'*Ernani* con apposite variazioni

I Barbari m' inseguono

Siccome belva i cani

Sono il bandito

Odio me stesso... (con quel che segue)

Comparisce un nuovo Attore che ha tutta l'aria di Maestro del Villaggio, si ferma un istante a contemplare la scena, e poi con accompagnamento di piano-forte eseguisce l'aria degli *Esposti*

Ch'io vi bastoni — voi meritate

Belve non uomini — belve arrabbiate.

D'esser giocondo — sempre ebbi stile.

Ma d'atra bile ec.

Un coro di Beduine spaventate ripete i versi della *Lucrezia Borgia*

Cielo! costor si battono.

Il 4. coro sempre sotto voce.

Finitela cospetto!...

O tutta quanta accorrere

Farete la città.

Il Maestro del Villaggio eseguirà il recitativo della *Lucrezia*

Pace pace per ora, avrete il tempo

Di battervi doman da cavalieri,

Non col pugnol come assassin di strada.

I. Coro di Beduini

Gran misteri! grandi arcani!

E pescar chi ne può il fondo?...

Si rinnova improvvisamente la scena, sala illuminata a giorno. Il Beduino factotum passeggiando involto nel suo mantello canta l'aria della *Parisina*.

Sogno talor di correre

Entro dorato albergo;

Volo in balia dei turbini,

Oltre le nubi io m'ergo...

Oh! cari sogni! oh! all'anima

Illusion gradita.

Il Factotum s' abbandona ad un dolce sonno — entrano due Beduini in maniche di camicia, e andando incontro al Factotum addormentato cantano a due

Parla tu perchè tornasti

Perchè il Cairo abbandonasti?..

Il Factotum si sveglia, si guarda intorno ed eseguisce l'aria della *Beatrice*

Ite iniqui all'impossente

Ira vostra io vi abbandono.

In questo punto s'ascolta una lontana melodia, una voce lenta lenta, come di persona indebolita estremamente, che canta

O mie genti, o caro suolo

A chi mai vi diedi in preda!

Il Factotum si volge dalla porta ove giunge l'incognita voce, e furibondo esclama in *alafà*

Qui di ribelli sudditi

Soffri l'orgoglio audace,

Finchè io non sia ministro

Nò non avrai mai pace.

Proferite queste parole s'ascolta il fragore della tempesta, tuoni e lampi.....

Lo sviluppo del *Dramma semiserio* è differito.

Un Chirografo Borbonico

Nell'intendimento di far cosa grata ai nostri Lettori riproduciamo una Lettera scritta dal graziosissimo sig. Carlo Lodovico Borbone, già padrone di diversi ducati (eccetto quelli d'argento) all'onorevole maresciallo Radetzky.

« Caro Macellaro Imp. e Reale

« Noi vi abbiamo sempre tenuto in conto d'ottimo scannatore, e di perito fabbricante di polpette alla Tedesca; però quando è giunto alla nostra real

« cognizione che pochi malintenzionati Bolognesi hanno manipolato eccellenti mortadelle colla carne dei vostri Croati, siamo rimasti esterrefatti per lo stupore — Tuttavia usi a confidare in voi, macellatore modello a servizio dell'assolutismo Europeo, abbiamo alimentato le nostre auguste speranze, sino al punto di credere, che quanto prima ci avreste riposto sullo sgabello dorato di Parma — Non è a dire come l'animo nostro sia contristato e gemente, nella sua reale amarezza, del non vedere ancora effettuate le promesse che ci avete fatte sino dal giorno in cui fuggivamo al cospetto della popolare impertinenza che l'avea presa colla sacra nostra persona —

« Voi, diletissimo macellaro, avete riposto sull'avita poltrona il vero e legittimo rampollo di casa d'Este, e Noi abbandonaste in balia dei nostri debiti e creditori i quali spaventosamente si moltiplicano ogni giorno, e ci riescono molesti, come lo Statuto fondamentale al nostro cugino di Napoli — È vero che Noi non possiamo sventuratamente pagarvi a moneta corrente, come fece il nostro cugino di Modena, ma dei Buoni ve ne potremo fare quanti ne fabbrica in un mese il rispettabile vostro Imperatore e nostro Tutore zelantissimo — Fate, vi preghiamo, macellaro degnissimo, fate qualche cosa per noi pure, e non vogliate del tutto dimenticarci — Un cattolico del vostro calibro, non deve nè può obliare le cristiane virtù, all'uso de' rugadosi venerabili Gesuiti.

« Noi qua costretti dai crescenti bisogni abbiamo fatto un debito gigante, ed abbiamo impegnata la nostra sacra parola, di scontarlo per mezzo di spedizioni periodiche di *cacio parmigiano*; ma se voi non ci rimenate a Parma, quel povero creditore incontrerà la sorte di Roschild.

« Ci raccomandiamo alla vostra discrezione, e vi promettiamo una mancia Avrete il cordone di s. Giorgio, un cordone che si potrà attaccare al vostro collo, e a quello della vostra Giovannina, la quale saluterete caramente, rammentandole la nostra persona (antica conoscenza). Addio sublime scorticatore dei liberali, addio generoso puntello dell'Impero crollante, salute etcetera. »

Dato in Londra li 19 sett. 1848.

Tutto vostro
CARLO LOD. BORBONE
Di Lucca, di Parma, Piacenza
Guastalla ec. ec. ec. ec.

Controfirmato Wuard Ispettore dei debiti
e delle Scuderie Reali.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Il Principe di Metternich ha condotto a termine un suo dotto e voluminoso lavoro, che ha per titolo — Del modo di accomodare la politica Europea ai bisogni di tutti i tempi — L'opera è divisa in 8 grossi volumi — Nel primo tratta del Papato e della sua natura, nel 2. Della Russia e delle sue istituzioni inalterabili — nel 3. Della Francia modellata alla Cavaignac — delle sue rivoluzioni identiche nei rispettivi risultati — Nel 4. Dell'Inghilterra e dei suoi Traffici all'ingrosso ed al minuto — Nel 5. Dell'Austria e suoi poteri sulla dieta Germanica — Nel 6. Dell'Italia e sua topografia immutabile — Nel 7. Si sviluppano i sistemi monetarii, e si mostra il primato delle svanziche — Nell'8. Biografia degli statuti costituzionali e dei Principi assoluti. — In fon-

do all'ultimo volume si leggeranno alcune considerazioni addizionali, composte dal sig. Del Carretto Napoletano — Appena si sarà raccolto un numero sufficiente di associati l'opera insigne sarà pubblicata coi tipi della stamperia cosmopolitica esistente in Londra.

— Un abitante di Montelupo che i nostri lettori potranno riconoscere fra mille attesa la lunghezza spropositata della sua coda, ha trovato insipido un nostro scherzo sull'opera che si rappresenta in quel Teatro — Noi confessiamo dal canto nostro che il di lui articolo inserito nel Popolano ci è apparso non condito di sale ma di *Mostarda*.

NOTIZIE

PARMA 23 settembre (Corrispondenza del Lampione) Per ora la città è tranquilla. Dall'autorità militare austriaca si fanno ricerche di pagliaricci pel Castello, si dice in N. di 800.

Gli Austriaci non si ritirarono poi in Castello il giorno 19. perchè fu consigliato, così mi hanno detto, il Generale a rimanere in città.

TORINO — È giunto un Generale Polacco il quale deve prendere il comando generale del nostro esercito. Egli ha in sua compagnia un Colonnello che sarà fatto Generale di divisione.

Questa nuova ci viene da fonte tale che osiamo quasi darla per sicura.

Parlasi pure dell'arrivo e della cooperazione del Generale Bedeau. Questo sarebbe un magnifico regalo che il Re farebbe alla nostra armata, la quale dietro la fama di un tanto Generale potrebbe giustamente aver sicurezza di essere guidata per eccellenza.

(Gazzetta del Popolo)

GENOVA 20 sett. — In questa città si dette un'accademia a vantaggio di Venezia che produsse diciotto in ventimila franchi.

ROMA 21 sett. — Possiamo assicurare essere stata spedita persona con dispaccio al generale Zucchi onde pregarlo ad accettare il portafoglio del ministero della guerra. (Bull. della S.)

NAPOLI 20 sett. — Non abbiamo notizie precise di Sicilia; il Governo le tien nascoste, segno certissimo che esse non sono cattive per noi. Ad ogni legno che arriva si prendono sull'istante tutte le misure affinché nessuno possa accostarvisi.

La scorsa notte sono partite altre truppe compresi i pochi Svizzeri che erano qui rimasti.

Tra breve sentirete altri movimenti di qui, e delle provincie, perchè lo stato nostro è violento, ed i popolani hanno aperto gli occhi. (Sper.)

— Lettere da Palermo recano esser colà giunti due vapori carichi di armi e di munizioni da guerra, l'uno da Marsiglia e l'altro da Livorno. Il governo si era impossessato di tutte le argenterie e gli oggetti preziosi de particolari come pure di quelli delle case religiose. Le operazioni del Banco erano state sospese, ma si aveva la certezza che in qualche giorno sarebbero ricominciate. Il governo inoltre provvedeva a' più pronti mezzi di armamento. La notizia della mediazione Anglo-Francese era giunta a Palermo e veniva in vari modi commentata. (Lib. II.)

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

Tanto la Distribuzione Centrale quanto l'Amministrazione del Giornale IL LAMPIONE è trasferita in Via Condotta alla Cartoleria PAGNI in faccia alla Stamperia Granducale.